

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, Milano

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXIII. — N. 9. — 1.º Marzo 1886.

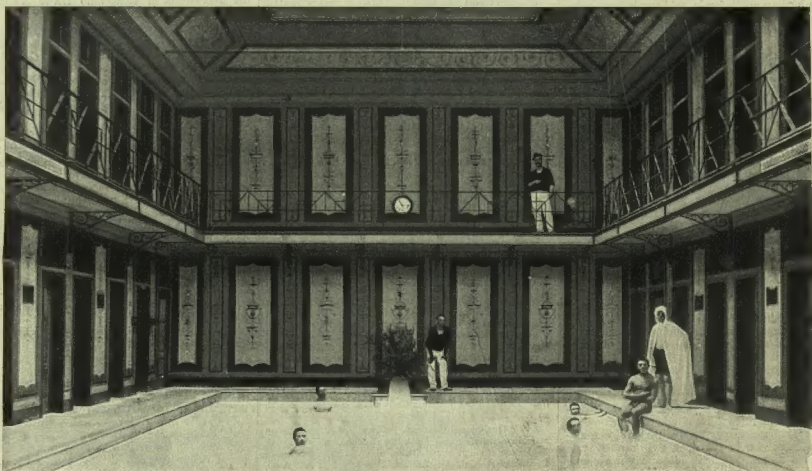
Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



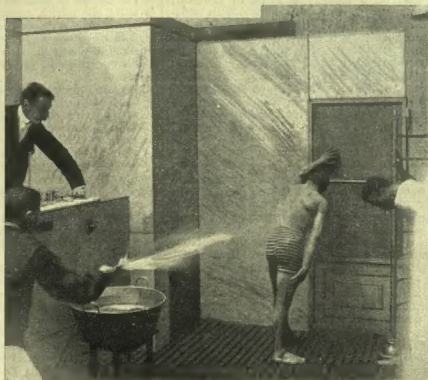
I CANNONI DI MENELEK.

(Disegno di E. X., da fotografia del dott. Traversi.)



1. L'atrio d'ingresso. — 2. Corridoio della sezione femminile. — 3. La grande vasca da nuoto. — 4. Sala di ginnastica. — 5. Un angolo della grande vasca.

LE TERME A MILANO (fotografie Treves).



6, 7, 8 e 9. Il bagno turco (la sala del riposo, il *calidarium*, l'insaponatura, la vasca d'acqua corrente). — 10 e 12. Le doccie. — 11. Il massaggio. #

LE TERME A MILANO (fotografie Treves).



Fotogr. Bettini di Livorno.

FLAVIO ANDÒ.

pitali non vogliono arrischiarsi in dubbie imprese, e senza danari in Italia si potrà forse far la guerra, ma non una compagnia drammatica.

Delle nuove formazioni alcune sono assai promettenti. Come non augurar bene di quella che riunisce Giovanni Emanuel e Cesare Rossi? Delle vecchie ne restano in piedi cinque o sei: la compagnia Pasta-Di Lorenzo, la Novelli, la Zaccaroni-Pilotti, la Paladini-Zampieri, la Andò-Leigheb. Quante rimasero intatte nel loro organismo?... Due sole, salvo errore: la Pasta-Di Lorenzo, fortunata per le grazie ed il talento della seducente Tina, la Andò-Leigheb, ottima per il valore eccezionale dei suoi elementi e l'energia intelligente del direttore. Flavio Andò può andarne orgoglioso. I buoni attori non mancano; di buoni direttori non vengo che lui. L'ho detto più volte, ed ho piacere che il suo ritratto pubblicato in questa rivista mi offra l'occasione di parlare un po' del simpatico artista.

Flavio Andò è siciliano. Nacque a Palermo. Non è figlio dell'arte; ma fu attore ancor giovanissimo. A quattordici anni fuggì dalla casa paterna, per farsi attore. Fu ripreso dal padre, e solo tre anni dopo si scrissero come primo amoroso in una di quelle compagnie che girano la Sicilia recitando nei teatri d'urto tragedie e drammi di sangue. Poi passò nella penisola con altre compagnie; fu qualche tempo con Ernesto Rossi, e cominciò a farsi notare una dozzina d'anni fa come primo attore di Cesare Rossi. Tutti lo rammentano allora e poi accanto ad Eleonora Duse, non offuscato dalla grande attrice, spesso applaudito e lodato quanto lei. «Dove trovare un Armando come l'Andò?», si chiedeva, tempo fa, la grande attrice parlando con Marco Praga. E dove trovare un Loris Ipanoff — della *Fedora* — che gli sia pari?... L'Andò è infatti l'attore dell'eleganza e della distinzione, e particolarmente nei drammi di Dumas e di Sardou, non ha fra noi rivali. Merito ancor maggiore: al talento unisce la cultura: pochi possono vantare come lui una piena conoscenza del teatro contemporaneo e delle sue esigenze, egli si avvisava un carattere, e giudicare un dramma con occhio sicuro e parola eloquente.

I lunghi viaggi all'estero, e le doti naturali di energia e di ingegno fecero di lui un direttore di compagnia, quale da gran tempo si desiderava invano. Tutti ammirano l'affiatamento della compagnia Andò-Leigheb; chi assiste a qualche recita dietro alle quinte o a qualche prova, può ammirarne l'ordine e la disciplina; cosa rara nell'esercizio altrettanto simpatico quanto indisciplinato dei nostri attori.

Venuto ora al Manzoni l'Andò, ha dato subito la stura alle novità, rappresentando *La lupa di Verga*. Anche qui, come a Torino, quella forte e sincera riproduzione della vita campagnola fu applaudita e suscitò alla fine vivissime discussioni, specialmente per la rapidità della catastrofe.

Non mi ripeterò, analizzando nuovamente scena per scena questo lavoro, mostrando quanta forza di osservazione riveli ogni frase, ogni particolare dell'azione, mostrando come tutto vi sia logico, studiato, ragionato. Pure varrebbe la pena di farlo. Ad una seconda audizione tutte le buone qualità vi appariscono meglio: ciò che per la densità del dialogo era sfuggito all'orecchio la prima volta, ora si rileva e getta nuova luce sui caratteri e sugli avvenimenti. Si può penetrar meglio nel misterioso lavoro dell'artista: lavoro di cesello, lavoro di miniatura e specialmente lavoro di lima coscienzioso e intelligente.

Ben diverso della sua protagonista, la tragica grua Pina, questo dramma non ha il fascino fulmineo, immediato, ma conquista a poco a poco, lentamente si rivela. Perciò è destinato a piacere sempre più di sera in sera, come si verificò a Torino, e come spero avverrà anche a Milano.

E oltre il dramma si ammirerà sempre più la coscienziosa interpretazione di ogni artista; della Reiter, dell'Andò, della Mazzecca, del Grassi, del Rosa, e specialmente apparirà bello l'affiatamento perfetto di tutte le scene, alcune assai difficili per il movimento complicato, e questo mi offre ancora una volta l'occasione di rivolgere un elogio al direttore Flavio Andò.

Leporello.



Fot. G. Sergato di Modena.

UMBERTO OMAR.

Quando successe l'eccidio di Dogali e tutta Italia piangeva la perdita di tanti valorosi suoi figli, fra i molti episodi di quella triste giornata chi è che non ricordi l'eroismo mostrato da un fanciullo more che si trovava per caso al seguito dei nostri?

Questo fanciullo, andando da Ailet verso Massaua in cerca di suo padre che combatteva fra i Basci Bunak al servizio degli italiani, giunse nella valle di Dogali nel momento della battaglia. Sente che urgentemente si cercava un messo che portasse avviso a Massaua onde avere nuovi rinforzi, visto che altri indigeni esitavano ad assumere l'incarico, trattandosi di dovere, attraversare il campo nemico, il che era come andare a morte sicura, orgoglioso di prestare l'opera sua: — Son qua io — dice al comandante maggiore Boretti — date a me i disegni, io passerò insensurato. — E partì nella ciurma, parte. L'attacco era imminente, e il povero insorte assistette da una altura al massacro dei nostri.

Per la via è preso di mira da due abissini, ma sfugge, scappa fra i cespugli. Ripresa la strada, trova il tempo di portare acqua dal fiume vicino a qualche fritto abbandonato, e finalmente, incolpato, arriva a Massaua alla presenza del comandante Gené.

Fatto segno il piccolo eroe all'ammirazione dei nostri, il suo nome figurò nel rapporto del giorno.

Poco dopo, incoraggiato dai nostri, per desiderio suo, col consenso del padre, fu condotto in Italia. I nostri Sovrani, che a questo è generoso prendono sempre interesse, vollero conoscerlo e proteggerlo. Poco dopo, il piccolo Omar, istruito nella religione cattolica, battezzato a Napoli nella chiesa di San Francesco di Paola, riceve il nome di Umberto.

Mantenuto a spese di Sua Maestà la Regina nel Collegio Internazionale di Torino, ben presto si mostrò intelligente e studioso.

Nell'ottobre del 1894 entrò nella Scuola militare di Modena e non tardò anche qui il nuovo allievo ad attirarsi le simpatie dei superiori, dei compagni e dei molti che lo conobbero, fra i quali lo scrivente.

Quante volte il povero Omar ebbe a confidarsi, con quella sua naturale vivacità orientale, come fosse suo unico voto, conquistate le spalline, fare ritorno alla nostra colonia e distinguersi nel campo di battaglia!

Ma purtroppo il fido augurio non doveva compiersi.

Nell'agosto dello scorso anno cominciarono in lui a manifestarsi i sintomi di quel morbo che lo doveva trarre alla tomba, l'epilessia, che pare fosse ereditaria nella sua famiglia. Mandato nel novembre all'ospedale militare di Bologna in osservazione, ai primi di gennaio si ritornò più aggravato, ed ammazzone sempre più il male, l'11 febbraio fu colpito da così violenta convulsione, che poco dopo spirò, assistito dal medico cav. Carlo Alessandrini, dal parroco e da uno suo compagno, a lui amichissimo, Emanuele Pizzo.

Non si può a meno di compiangere la triste fine di questo povero giovane, figlio adottivo della nostra Italia, che, lontano dai suoi, chiude così precocemente una carriera inaugurata con atto così nobile e generoso.

L. A. GARDINI.

LE TERME DI MILANO.

Nel nuovo quartiere di Milano, sorto attorno al nuovo Parco, che fu detto il *polmone della città*, per l'aria pura che vi si respira, sulle colline della Brianza e per la sua posizione più elevata, si è costruito, da circa un anno, un edificio di bagni modello; uno stabilimento unico in Italia e pari ai migliori, tanto decantati, dell'estero. Giovanni Giachi, l'architetto che ha dato già alla nostra città quel meraviglioso fabbricato entro cui si muove, olla perfezione di un organismo vivente, la turbinosa vita dei magazzini Bocconi, *Alla città d'Italia*, l'architetto che sta ora preparando per Milano il futuro *Palazzo della Salute*, ha ideato queste Terme, rivelando ancora una volta il suo talento di mettere in piano ancora un severo gusto d'arte, colle esigenze pratiche, collo scopo dell'edificio. Lo stile, determinato e dal nome e dallo scopo, è del più puro greco-romano, quale si rivela negli avanzi di Pompei, e già la facciata distacca l'edificio e lo mette in bella evidenza fra le vicine case di stile moderno che formano il primo isolato di Piazza Castello, a destra di chi viene da Via Dante.

Le Terme hanno l'ingresso in Via Foro Bonaparte n. 68. Entriamo. Al piano terreno si trova subito un grandioso atrio, col quale comunicano un locale per l'economia, una sala d'attesa e la direzione medica affidata all'egregio dott. Zuffi che ci fa guida dolce e gentile nella nostra visita.

La prima cosa che colpisce è la sala di ginnastica: sala di corda, parallele, sbarre, ruote per gli esercizi muscolari riempiono un salone ben ripartito, dove, anche nelle brutte giornate, si può ottenere una completa reazione. A destra, attraverso una vetrata, si scorge un salottino elegante: è la sala d'aspetto; nella quale i bagnanti trovano, per calmare la loro impazienza, l'allestimento di numerosi giornali ed eleganti pubblicazioni illustrate. Ma per quanto l'affluenza sia grande, avviene ben di rado il caso che si debba aspettare, tanto che numerosi gli spogliatoi e i camerini dei bagni singoli. Questi si allineano lungo due corridoi tanto al pianterreno quanto al primo piano, e sono in numero di sessanta, divisi in due grandi compartimenti separati: maschile e femminile. Sono comodi ed eleganti; la vasca è di marmo bianco, l'acqua scende da due rubinetti di metallo nichelato, entro un imbuto onde l'acqua calda si unisce alla fredda prima di entrare nella vasca. Nel riparto delle signore alcuni camerini sono arredati con gusto speciale e con maggior eleganza.

Pure al primo piano è la sezione dei bagni medicati: salsodici, solforati, alcalini. I nostri lettori rammenteranno la questione sorta l'anno scorso su per i giornali appunto per l'acqua salsodica di queste Terme, proveniente direttamente da Salsomaggiore. In quella stazione balneare si teme di perdere la clientela di molti milanesi che potranno, con maggior agio e minor spesa e cogli stessi effetti, far la cura a Milano. Ma in tal caso tutti gli stabilimenti balneari dovrebbero allarmarsi per l'apertura di queste Terme, dove si trovano tutti i generi di bagni.

Dove infatti si potrebbe far meglio la cura idroterapica? Alle docce sono destinati due ampi locali, uno per gli uomini, l'altro per le donne; provvisti di tutti i sistemi più perfezionati — docce ascendenti, discendenti, circolari, a colonna, a soffione. La temperatura dell'acqua può essere immediatamente mutata da un minimo di 10° ad un massimo di 50°. Le docce sono servite da pratici bagnini e bagnine, ed hanno annessi altri locali destinati a tutte le piccole operazioni di idroterapia, quali i bagni di immersione, i mezzi bagni, gli impacchi, i semipacchi, le irrigazioni.

Una sezione speciale è destinata alle fangature, che provengono dalle principali terme d'Italia. Lo stabilimento possiede un perfetto gabinetto elettroterapico, impiantato da G. Campanato di Milano. Quivi le applicazioni per via unida nell'apposito bagno, o per via asciutta sono sempre fatte da medici.

Al centro dell'edificio in un salone rettangolare elegantissimo, riscalciato da un lucernario di vetro smerigliato, coi camerini tanto in giro, distribuiti in due piani, con uno svelte loggiate al piano superiore, si trova l'ampia piscina da nuoto. È la sala che si abbia in Italia, a tem-

peratura sempre costante, l'acqua che raggiunge i metri 2,50 d'altezza vi è mantenuta sempre alla temperatura di 28°. La piscina è tutta in giro e al fondo rivestita di marmo di Carrara, fornito dalla ditta Giuseppe Novati di Genova; la stessa che fornì il marmo per le piccole vasche, e per i pavimenti. Un maestro di nuoto dà lezione e veglia continuamente alla sicurezza dei bagnanti, numerosi anche l'inverno. E preferì bene infatti il bagno nella piscina a quello nelle piccole vasche, dove non è possibile darsi all'esercizio muscolare del nuoto.

La sezione più interessante per il visitatore, quella che costituisce un'assoluta novità in Italia, da mettersi vicino ai tanto decantati *hammam* di Parigi, di Berlino, di Baden-Baden, è quella che racchiude il *bagno turco*. Visitiamola. Una sala simile a quella della grande piscina, ma meno vasta; ha nel centro una vasca d'acqua corrente fredda; in giro anche qui due ordini di camerini; è la *sala del riposo*. Si apre unuscio a vetri ed eccoci in un ampio ottogono a cupola; da un lucernario a vetri colorati scende nell'ambiente una luce quieta, come di tempio. Il calore vi è enorme: 50 gradi; è il *tepidarium*. Di qua si passa al *calidarium* dove la temperatura è 70° e al *laconicum*, dove sale fino ad 80°, oppure si entra nel gabinetto delle docce calde e fredde, nella sala per massaggio e inasportazione, o in un gabinetto per il bagno a vapore (bagno turco).

Il bagno turco, è il bagno igienico per eccellenza: esso ridà al corpo stanco da un lungo lavoro, alla mente intorpidita la vigoria e l'elasticità. Dura non meno di un'ora e mezza. Il paziente — è il caso di dirlo — depone le vesti nella sala di riposo; entra nel *tepidarium* dove la temperatura di 50° provoca quasi sempre un abbondante traspirazione; in alcuni casi per tollerarla egli deve passare al *calidarium* e al *laconicum*. Poi, condotto in un'altra sala dove è sottoposto all'inasportazione ed al massaggio — ed all'ampio. Quindi si immerge nella vasca d'acqua corrente, o si sottopone alle docce calde e fredde. Finalmente ritorna alla prima sala, detta appunto del riposo, perché un sofficetto letino aspetta il paziente, che vi si distende avvolto in pesanti coperte a godere un'ora di meritato riposo.

Se il bagno turco ha uno scopo curativo, esso viene fatto sotto sorveglianza di un medico e in modo speciale appropriato alla malattia. Il bagno turco è specialmente, come abbiamo detto, atto a ritornare al corpo l'energia perduta, e liberandolo dagli umori grassi, va raccomandato a quanti hanno tendenza alla piaghetta, in particolare modo alle belle signore, che una soverchia floridezza impensierisce.

Abbiamo fatto una scorsa per l'ampio stabilimento, ma per sapere ancora come funzioni giova conoscere il complicato meccanismo. L'impianto meccanico di riscaldamento è opera degli ingegneri Guzzi, Ravizza e Comp. di Milano. Quando si pensi alla capacità della piscina da nuoto, che contiene 180.000 litri e all'elevatezza della temperatura del bagno turco si comprende quanto grandi siano le difficoltà da superare. L'impianto consta specialmente di due caldaie a vapore situate nei sotterranei della forza di 25 cavalli a vapore ciascuna, di una motrice pompa a vapore di 12 cavalli; di due pompe a stantuffo ed a doppio effetto della portata di 15.000 litri all'ora ciascuna, destinate ai vari servizi d'acqua; di una pompa centrifuga, la quale immette nella vasca da nuoto oltre 100.000 litri d'acqua all'ora, e degli apparecchi di riscaldamento dell'aria e dell'acqua per i diversi riparti dello stabilimento.

Lo stabilimento è illuminato a luce elettrica, e la corrente è prodotta in posto con una dinamo che alimenta otto lampade ad arco da 1000 candele cadauna e 110 lampade ad incandescenza da 16 candele sorrette da eleganti apparecchi forniti dalla ditta Bruni di Milano. Mercoledì la disposizione economica dell'impianto meccanico, il costo della illuminazione è quasi nullo, come è lievisimo il costo per il riscaldamento dell'acqua impiegando il vapore proveniente dalla motrice.

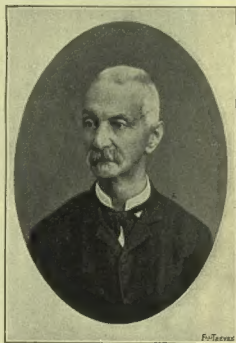
La distribuzione dell'acqua calda e fredda per

le docciature a una pressione di oltre due atmosfere per le varie categorie di bagni, è stata oggetto di studio speciale ed accurato e venne eseguita con diligenza ed eleganza dalla ditta Pollegri e Peroni. La fitta rete di tubi abilmente nascosti e facilmente accessibili costituisce un sistema di arterie vitali per lo stabilimento, che al visitatore non si manifesta che colle eleganti tribune delle sale per le docciature ed i rubinetti pratici ed eleganti dei bagni comuni.

Allo smaltimento dell'acqua di rifiuto è provveduto con un ragionevole sistema di fognatura eseguito dalla ditta ing. Giuseppe Bossi di Milano.

La costruzione venne affidata alle ditte Luigi Belloni e figlio e Luigi Gadola, per le opere di capomastro, e a Francesco Villa, per le opere in ferro assai notevoli, specie per quelle che formano sostegno e ornamento nella grande sala della piscina. I lavori di falegnameria vennero eseguiti da Giov. e Ang. Colombo, quello di vetraio da Gius. Baiti, e le opere di decorazione in cemento dall'ing. S. Ghisardi. La decorazione dello stabilimento, cioè gli eleganti ornati e le figure in pompeiiane che dovunque si ammirano, sono del pittore Carlo Bernasconi e del verniciatore Vinc. Ruffinetti. Il ricco corredo di biancheria fu fornito dalla ditta Ani. Rogorini.

Come vedete dal lungo elenco di nomi, queste Terme fanno doppiamente onore a Milano; mentre sono l'unico stabilimento di bagni che così completo esista in Italia, esso è sorto tutto per opera di artisti e di industriali milanesi: solo il marmo è proveniente da Carrara. L'edificio, e opera finita, è costato 600.000 lire, e se ne confonde la vastità, la bellezza, il lusso e la perfezione, bisogna convenire che non è molto.



Fotogr. Scatolo di Genova.

Il Prof. Oreste Regnoli,

morto il 26 febbraio a Bologna, ex deputato, fu un chiaro cultore delle scienze sociali e giuridiche. Liberale di vecchia data, e dei più ardenti, egli combatté sempre in favore della più larga applicazione della libertà.

Prese viva parte ai fatti del 1859, e quando il dittatore Farini domandò il suo appoggio per effettuare l'annessione dell'Emilia al Piemonte, rispose: «Purché si faccia l'unità della patria, io sono con voi. Disponete di me senza ritengo». Dopo di essere stato ministro di grazia e giustizia del Governo delle Romagne, avvenuta l'annessione, fu mandato alla Camera dei deputati nella VII legislatura come rappresentante del Collegio di Savignano, e vi rimase fino alla XIII legislatura, durante la quale cessò dal mandato per l'eccezione dei deputati professori. Alla Camera militò anche nella IV legislatura. Sinistra. Da parecchi anni era professore di diritto civile all'Università di Bologna. Egli rifiutò più volte la nomina a senatore del Regno perché desiderava che anche le Camere emanassero dal voto popolare. Apparteneva alla Massoneria.





Guerra in Abissinia. — IL MAGGIORE SALRA E IL CAPITANO ANGHERÀ NELLA TENDA



ELIK PER LE FALLITE TRATTATIVE DI PACE (disegno di E. Ximenes, da schizzo di M. A.).

CRISTOFORO NEGRIL

Del barone Cristoforo Negri, l'illustre geografo, milanese, fondatore della Società geografica italiana, antico professore a Padova, antico ispettore generale dei consolati e antico ministro plenipotenziario col titolo d'Eccelesse, abbiamo annunciata la morte nell'ultimo numero. Qui diamo il suo ritratto, che ce lo mostra nell'alta infanzia di ministro plenipotenziario, col petto tutto costellato di decorazioni (anche birme) che a lui piacevano tanto. Nell'elenco delle sue opere si notano: «Le memorie storico-politiche dei Greci e Romani»; «Le vicende del diritto pubblico di Roma antica»; «Del vario grado d'importanza degli Stati odierni»; «Tutti lavori giovanili, oltre alla città di Roma politica dell'autenticità comparata alla moderna». «La Storia politica dell'autenticità comparata alla moderna» è pubblicato prima del 1859; «Grandezza dell'Italia» che voleva fare un bial del «Primo» del Gioberti. Il Negri diede origine ed estensione al *Bollettino consolare*, ora diventato una collezione importante, e alla cui compilazione fu chiamato il Revere. Le lettere del Negri agli amici erano ricche di notizie; ne ricordiamo una, che narra un viaggio sulle Alpi di Stiria, dove corse pericolo di morir gelato. Parlava bene il latino e sapeva a memoria, fin da fanciullo, la *Gerusalemme liberata* dal primo verso all'ultimo. Un'altra curiosità: un uomo così *répandu* non è nominato nel *Dictionnaire international des écrivains des jours* del De Gubernatis, e neppure nel suo copioso supplemento!



Enea Bignami.

Qui diamo anche il ritratto del simpatico scrittore e gentiluomo bolognese di cui abbiamo parlato nello scorso numero.

NELL'AFRICA.

IL MAGGIORE SALSA NEL CAMPO NEGRO. — È il soggetto d'una nostra grande composizione eseguita sui dati trasmessi dal campo. Il ritorno del segue era da più tempo; facciamo in pace, bastando al suo prestigio gli allori di Ambe-Alagi e di Macallé. Il generale Barateri, autorizzato dal Consiglio dei ministri, manda alla fine al campo il maggiore Salsa, del quale conosceva la prudenza e il tatto diplomatico e lo fece accompagnare dal capitano Angheri. Ras Maconen, malato, non poté andargli incontro ai limiti del campo come sembra volere; e lo fece però incontrare dal capo delle sue guardie e si alab dal letto per riceverlo sino fuori delle sue tende. Dopo lo scambio delle prime parole d'uso, fu offerta una tenda e cibi ai due ufficiali, e la mattina appresso (era il 12 febbraio) il Salsa e l'Angheri si recarono con una grossa scorta d'onore dal Negus. Tutto il campo li guardava con curiosità grande, ma con rispetto. Il maggiore Salsa ebbe l'agio di accorgersi delle formidabili posizioni, occupate con sapienza di strateghi di prim'ordine, e poté sapere d'un altro grosso corpo nemico, venuto di rinforzo. Il Negus stava superbamente avvolto in coperte e cuscini quasi sino alle ascelle; stese il suo auguste corpo, col sepolto, in avanti, e pose la mano al Salsa, che lo salutò, secondo il costume, a nome del nostro Re. Menelik era circondato da tutt'i ras (compreso Alula), tutti, severi. Trattenne il maggior Salsa pochi momenti, rinnettendo a più tardi la conferenza; poi lo fece scortare da dremila uomini sino alle sue svangurde. È risaputo che le proposte del Negus (non si sa ancor bene in che consistessero) si ritennero inaccettabili, e furono respinte. Le trattative di pace così furono rotte definitivamente: lo stato di guerra riprese; e, oggi, i nuovi rinforzi mandati in Africa e i nuovi generali ivi spediti per salvare l'onore della bandiera.



Fot. Giallo Rossi di Milano.

GENERALE LODOVICO BARRIERI.

I GENERALI lavati in Africa, sono già dieci: Barateri, Arimondi, Lambert, Daborada, Ellena, Albertone, Barbieri, Gazzarelli, Heusch e Tomaso Valles. Oltre a questi, ci sarà un generalissimo, poiché ormai abbiamo laggiù due corpi d'esercito. Ieri era designato al comando supremo, il gen. Luigi Pelloux, ex-ministro della guerra; ma ora si mette in dubbio, e si preferirebbe qualcuno dei generali che hanno fatto già le loro prove in Africa, mentre il Pelloux non ci è mai stato. Il più indicato sarebbe il Baldissera, quegli che conquistò tutto l'altipiano da Ghinda all'Asmara e Cheren; e solo ostacolo pare sia un mal d'occhi; in mancanza sua si parla di Orero che conduce la famosa marcia su Adua, o di Saleita. Il generalissimo, quale che sia, avrà due corpi d'esercito, comandati l'uno da Barateri, l'altro da Heusch.

Ai ritratti di generali africani, già pubblicati, aggiungiamo oggi quello del maggior generale Lodovico Barbieri, comandante la brigata Regia; e che fu comandante in capo della scuola militare di Modena. Comanderà una delle nuove brigate. Il maggior generale Barbieri è cognato del sindaco di Bologna.

(Al momento di mettere in macchina si apprende che Baldissera, partito segretamente, è già in viaggio per Massaua, e prenderà il comando supremo).

L'ARTIGLIERIA DI MENELIK. — Questi e quali cannoni ha Menelik? Sono cannoni a tiro rapido? Il dottor Traversi, in un articolo della nuova rivista militare romana, *Armi e progresso*, parla delle artiglierie di Menelik che poté osservare bene da vicino. Riassumiamo il suo articolo: Fino alla presa di Harrar, Menelik non conosceva i cannoni a retrocarica che di nome; ma all'Harrar trovò due magnifici pezzi Krupp da nove con abbondanti munizioni, e se li portò ad Entoto; fu allora che aprì gli occhi e capì che cosa voleva dire artiglieria. Da quel giorno, domandava cannoni a governi, a particolari, a mercanti, a non mercanti, a tutti. Come si dice agli amici: avete una signorina? gli diceva: avete un cannone? Quando Maconen venne in Italia domandò naturalmente

dei cannoni e ne ebbe uno da montagna; ma questo durò poco. Tirò e tirò, le munizioni finirono e l'otturatore si guastò. Chi sfruttò la passione di Menelik per l'artiglieria furono i francesi e prima di tutti il famigerato Cheffoux, che tre anni fa gli portò una quindicina di cannoncini a tiro rapido. Lo seguì Saurou e con altrettanti, ed oggi Menelik conta una quarantina di pezzi. I francesi hanno portato gli affari, essi pure leggerissimi, le cassette per le munizioni e tutte le bardature necessarie e adatte ai mulieti abissini, che sono molto più piccoli dei nostri. «Solo non hanno pensato a portare a Menelik degli artiglieri automatici, che si potessero *carriare*», aggiunge il dottor Traversi. Ma pare che Menelik abbia ricevuto da' suoi amici d'Europa qualcosa di meglio. Il re di re è fanatico della sua artiglieria. Un giorno, a Addis-Abeba, per accogliere degneamente Ras Mangascia, che era venuto a fargli atto di sottomissione, fece schierare una parte dei cannoni nel recinto reale di quella sua residenza. Li addossò a una grande capanna e sotto le finestre dove tiene tribunale. — Per far sparare i suoi cannoni, Menelik recitò gente fra quelli che più erano stati a contatto degli europei, e li ha vestiti di rosso dalla cintola in su. Egli ha una considerazione speciale per questo suo corpo scelto: i cannonieri eseguono i loro esercizi contro qualche roccia sulla quale stendono un gran panno bianco, ma le palle vanno spesso dove meglio loro aggrada. Quando tirano, i cannonieri si animano, strillano, e fanno i più strani agambietti intorno al pezzo fulminatore.

I DANAKILI. — Fra le popolazioni danakili di Aussa vi è gran fermento, temendo essi una nuova invasione di orde sciamane, che ripetano i saccheggi portati il mese scorso su Hadele Gubb e altri paesi danakili. Nel bel libro del compianto Licata *Aussa e i Danakili* si descrive quella razza, quel paese. È una razza deserta, dispersa in un paese poco favorito. Il paese è esteso così da poter accogliere oltre dieci milioni d'abitanti, ma ne ospita solo poche centinaia di migliaia. Terribile è ivi la lotta dell'esistenza; pure i Danakili sono attaccatissimi alla

loro arida, perduta terra, come le serpi alla pietra. I Danikili augurano il buon viaggio col dire: *passa tu libero al buco e l'acqua!* Immaginare quindi che cosa può essere un paese, dove le massime delizie sono l'acqua da bere e l'unico! La scarsità della produzione rende grave il pericolo della concorrenza vitale; quindi il mette in sospetto, il agita, lo insospicisce, il rende feroci. La loro passione selvaggia della guerra, la loro tendenza a una ferocia fante ed inesorabile, la loro scadente idealità religiosa, quell'insieme di istinti sentimentali per i quali essi lungo le vie dell'interno fanno un mistero dei loro pazzi e sbattono sul viso all'Europeo la porta delle campane, ritenendo per principio che il moglie è suo-suocero, sono una conseguenza della vita aspra cui sono dannati. «Alla costa (dice il Licata) sono i più miseri che all'interno, com'è già meno ingrata la natura! Il mare ha dappertutto una forte potenza invincibile. Ma non fu pel piacere d'indivilirsi e di averci con loro che addivennero alla cessione d'un tratto di spiaggia, benché l'abbigliamento che provavano, finto l'odore di gente ricca che esorbiva come niente le migliaia di talieri l'anno sopra l'alto. Se hanno modo da mangiare, molto mangiano: dura pasta e ridotta dalle donne in focacce; rito bollito e imburato; carni dei loro animali domestici ridotti in fette sottili disseccate al sole e poi fritte; latte aspro e polpe di datteri infusi di burro. Altrimenti digiunano, potendo resistere fin cinque giorni alla fame. Per caffè, per liquori sono frenetici: così per una cicca di tabacco e cenere che pigliano da un borsino di pelle custodito fra le cinghie del pagaiato e mettono nella plegia interna del fante inferiore. Tenuta a quel modo, la cicca altera la fisionomia come un brutto ascesso, e altera la parola. Anche le donne cacciano, e anche le donne qualche volta si abbracciano. Tra i figliuoli, i pascioli e le cure domestiche quelle poverezze si ammazzano di fatica, più assai degli uomini che, all'inizio della guerra, quando capita, non si scomodano per nulla. Suo confidi del loro paese, i Danikili sono sempre in guerra per tentare di respingere i razziatori scioiani; nell'interno, al fante guerra tra loro per impadronirsi degli averi, o per indecifrabili vendette di sangue a cui le loro lance servono infallibili. Diciamo guerra, ma non si tratta in fondo che di agguati, ruberie e assassinii alla luce. Deboli di muscolatura, i Danikili non possono che aggredire a tradimento. I tipi che raccogliamo in due pagine, sono fra i più belli dei nostri protetti. Lo spallò e il petto della donna non mancano di qualche linea elegante: un giunco di guerrieri è degno di figurare da comparsa in una spettacolosa rappresentazione d'Europa.

DIFENSORI DI MACALLÉ.



For. L. Naccetti di Massera.

Ippio Frignani,

emiliano di Rolo, giovane di trentun'anno, che trovai in Africa dal 1881. Il percorso tutti i gradi fino a Reggimento, a cui venne promosso per merito di guerra. Prese parte ai combattimenti di Hala, Costit, Seneag, Cassala ed Antalo. Sul suo petto brilla due medaglie al valore. Fu tra gli estagi della colonna Galliano, trattenuto all'ultimo momento da Menikoff, poi liberato con tutti i compagni.

IL COMBATTIMENTO DI ALEQUA.



Luigi Negretti

È uno dei caduti nel fatal passo d'Alequa. Secondo il rapporto del general Brazzini, verso le ore 7 del 16 febbraio i nostri furono improvvisamente attaccati da circa un migliaio di armati delle bande di ras Sebath e di Agos Tafari, i quali, com'era da prevedersi, data l'indole falcata degli Abissini, dati i disastri d'Ambo Alagi e di Macallé, e date le mene dei capi scioiani venuti in accordo con loro, si ribellarono, e puntarono contro i petti dei nostri le armi che, protetti e beneficati da noi, avevano avuto per difendersi. Dalle alture dominanti il colle di Alequa, i ribelli aprirono un fuoco vivo e discussero per circondare i nostri, i quali opposero viva resistenza. Due combattimenti avvenivano la brece su quelle balze e un terzo sul colle di Seeta, tutti e tre nelle retrovie alle spalle del corpo di Baralieri, non perdettero gravi dei nostri, benché le posizioni siano state da noi ricuperate. Non è qui il caso di ripetere le fasi degli scontri avvenuti a tradimento. Le nostre perdite in totale ammontano a 97 morti. 30 feriti e 40 prigionieri; e fra i morti il tenente Luigi Negretti, di Como, che apparteneva al 58.º fanteria. Dopo Ambo Alagi, appena si spedirono in Africa le prime truppe, il Negretti (che si trovava di stanza a Palermo) ottenne di partire per l'Africa. Era giovane trentaduenne d'un'arditezza tale da arrivare alla temerità, aiutato anche da una forza eroica e da una destrezza rara nel maneggiare le armi. Non c'era torione schierato in cui non comparisse l'aperta e franca figura del Negro, col suo baffi in aria. Alle molte qualità brillanti di quello schermiere famoso dai muscoli di ferro, ben molte altre e di migliori ne aggiungeva, note a pochissimi perché gelosamente nascoste dalla modestia e dalla virtù del suo cuore; il che rende più dolorosa la perdita fatta dalla sua povera mamma. La fotografia che ci fu affidata è di vecchia data e lo ritrae ancora da sottotenente.



For. A. Simonetti di Bellano.

Giuseppe Cimino,

altro ufficiale spento nel fatto di Alequa, nacque a Reggio di Calabria il 16 ottobre 1869; allievo dell'Accademia militare; nominato sottotenente nel 3.º reggimento bersaglieri il 16 novembre 1890, promosso tenente nello stesso reggimento l'8 marzo 1894. La morte del tenente Cimino addeborò profondamente la cittadinanza di Reggio. Egli era figlio unico del cav. Pasquale consigliere comunale.

LA VITA A PARIGI.

Tre giorni di feste. I confetti. La Francia delle folle. Il buco grasso. L'Esposizione del 1900. I suoi detrattori. Il Palazzo dell'Industria e la Via Triennale. Ambrogio Thomas. Grande festino di Mithras.

Parigi, 24 febbraio

Si sono fatti calcoli accurati sulla quantità di confetti venduti e gettati nei tre ultimi giorni di carnevale, e si sono trovate cifre incredibili; chi dice che furono quattrocento miliardi e chi arriva a millequattrocento. I sacchi e i massi, un mulo l'altro, afferma un'altra statistica, darebbero una altezza dieci volte tanto quella della torre Eiffel. Si è trovata l'origine dei confetti dai buchi dei cartoni dei banchi da sala, un pioniere, il signor Lab, avendo avuto l'idea di far venire i piccoli pezzi rotondi che ne vengono tagliati fuori per farli gettare in una festa del Casino de Paris. E si narra che ormai vi sono venti fabbriche a vapore che li producono di tutti i colori, e vi trovano tutte fortune, perché oltre il consumo sterminato di Parigi nei tre giorni in questione e in quello del 15 di mezza quaresima, la provincia, l'estero ne vuole per il carnevale non solo, ma per tutte le feste dell'annata, ciò che non è più descrivere esattamente a la frenesia — non c'è altra parola adatta — che s'impadronisce a un tratto di centinaia di migliaia di persone per gettare e ricevere questi pezzettini di carta. Verso le quattro del martedì grasso, nel centro, si camminava sopra un soffice multicolore tappeto, il piede si sprofondava entro quindici o venti centimetri di carta. Dal Grand Hôtel, dai clubs, dai gran caffè scendeva una pioggia perenne che un momento appariva gialla, poi verde, poi violetta, con sotto una folla demente che accambrava, che prendeva a volo i serpenti, che si batteva quasi come in battaglia seria a colpi di confetti. Ho veduto una bella ragazza con una mattina a modo, circondata da giovani che le versavano addosso torrenti di confetti, tal che, quando la fu finita, essa vi restò come seppellita. In un altro sito, delle signore che si roccavano in un ballo e che protestavano contro l'insudicamento delle loro toilettes, si salvarono a stento dalla folla che invel contro la loro protesta bastonando di santa ragione. Altre volte un gettò giù alla folla briciola finiva la provvista di confetti, dei vigilianti di banca, e in altro punto il popolo danzava come sollevamento intorno a stendardi, agli ombrelli, ai bastoni e finalmente alla mobilia che una brigata divenuta pazza addirittura la gettava giù da un pogggiolo. Quando si vede una moltitudine sterminata presa da una frenesia contagiosa, sia pure per una causa così futile, si comprendono le frenesie sanguinarie che ci narra la storia, e se ne risente come un sentimento di paura.

L'eroe della festa, quel povero "buco grasso", che per tre giorni accompagnato da un corteo fastoso ha traversato o attraversata la città di Parigi, non divideva punto la gioia della folla che lo acclamava. Accovacciato nel carro dorato, mi è sembrato assolutamente malinconico. Forse è il peso della sua grandezza — mille-duecento chilogrammi — che lo rendeva così triste; ma forse anche era conscio della Rocca Tarpea che lo attendeva al Mercoledì delle ceneri, la vendita all'asta, la morte inevitabile, la tortura di essere tagliato a brandelli, ai quali la barbarie umana avrebbe messo sopra il certificato bollito, che quelle bistecche venivano veramente dalle sue ossa. Se i brevi sono bene informati, e se pensano ai casi loro come pare da quei loro occhioni calmi ma intelligenti, e se sono vendicativi, il buco grasso di otto giorni fa avrà detto fra sé e sé: — Ah! se potessimo arroccare o bollire noi questi scellerati che mi trascinano al macello a suon di musica! — E avrebbe scelto come boccone ghiotto la mano umana perché è la miglior parte del nostro corpo se si deve credere a Sarah Bernhardt, la quale mi ha una volta dichiarato che la palma dell'orang-outang che è più stretto nostro parente, è squisita!

La storia ci insegna che, come tutte le feste sacre o profane dei nostri tempi, la passeggiata del Buco Grasso rimonta alla più alta antichità. Dal Bue Apis al bue di questi giorni ce n'è una serie interrotta soltanto dalle rivoluzioni le quali nella loro asustoria non tolleravano né nel 1793 né nel 1848 la leggenda saturnale. Il tempo più famoso della passeggiata fu sotto il regno di Luigi Filippo. E a quell'epoca che

si vide — e si mangiò — il più gran buco che si sia mai conosciuto e che pesava, dicono, millecento chilogrammi. Allora c'era l'uso commovente di dargli un nome che diveniva popolare. Il buco grosso del 1845 si chiamò *Le Père Goriot* per celebrare il noto romanzo di Balzac e quello dell'anno seguente ebbe il nome di *Dagobert* da uno dei protagonisti del *Juif Errant* di E. Sue. Nel 1860 il buco grosso si chiamò *Le Ferme*; ce ne fu uno anche che si chiamò *Torino* Ahimè! se l'uso di battezzare questi rotti di giorno della razza quadrupede non fosse andato perduto, quest'anno l'avrebbero chiamato *Mendit* o *Amiba* *Alagi*. Altri tempi! altri costumi! altri amori!

Chi lo crederebbe? Abbiamo una questione dell'Esposizione. Si è cominciato dal discutere l'opportunità dell'istituzione, e in provincia si è manifestata con sorpresa generale una specie di opposizione. La provincia è sempre un po' gelosa di Parigi, o in questi ultimi tempi v'ebbero velleità di decentramento, tanto che M.^{re} Adam ha voluto che la *Nouvelle Revue* fosse l'organo di questi tentativi di resistenza. Si manifestavano con delle cronache che la *Revue* pubblicava e che invece di far trionfare il principio del decentramento specialmente artistico, letterario e mondano, hanno affermato troppo chiaramente che in provincia non c'è né arte, né letteratura, né vita propria. Tutto viene da Parigi, tutto vi si fa l'industria di Parigi, e Parigi vi invia dell'arte, i capi d'opera, i tratti di spirito, le mode e gli scandali. Ma anche a Parigi ci fu un movimento ostile da parte degli umili, dei piccoli borghesi, dei *petits rentiers* che nulla avendo da guadagnare dall'Esposizione sanno che tutto pagheranno più caro. Questi qui sintetizzano laconicamente i loro laghi con questa formula: prima del 1878 una bistecca costava 75 centesimi, dopo 1,25. Dopo quella del 1889 vale 1,75. Quanto costerà dopo il 1900? Così anche nella capitale si è formato un partito ostile all'Esposizione che appoggia le città importanti di provincia, Nantes, per esempio, e Nancy i cui municipi votano bravamente contro di essa. Maurizio Barrès, spirito originale e paradossale, combatté a Parigi per l'istessa causa, ma intanto il principio di fare l'Esposizione del 1900 fu accettato dal Parlamento, e questa prima questione fu svolta.

Ci sarà dunque, chi ne dubita? L'Esposizione, ma che sarà? Ecco la seconda questione venuta sul tappeto e che ora è allo stato acuto. E quale sarà il clou? Sapete che il progetto definitivo deciderà che l'Esposizione includesse la riva destra della Senna, una parte cioè dei Campi Elisi. Il clou era trovato! stava nella demolizione del Palazzo dell'industria, quel buon vec-

chio Palazzo che fu sufficiente lui solo per l'Esposizione del 1855 e che poi è stato messo a tutte le salse, tenendosi i Concorsi ippici, le Esposizioni di pittura e quella della cucina, la mostra dell'elettricità, e quella degli animali grassi. Questa demolizione, che avrebbe fatto versare tante lagrime retrospettive e che ne farà forse versare, si farebbe per dar luogo a una "Via Trionfale", con un ponte monumentale che traversi la Senna, via immensa che partendo dal centro dei Campi Elisi avrebbe per fondo il Palazzo degli Invalidi.

nuto di botto la bestia nera dei "distruzionisti". Poiché appartiene al famoso Centro della Camera, tutti i radicali gli si schierano contro. E poiché è di Marsiglia tutti gli gridano: Andate a rovinare le Esposizioni di Marsiglia! La questione ora è lì, ma tutto fa credere che il governo terrà fermo il suo progetto e che vincerà la resistenza della Camera. Ma allora, cosa il Senato, quel terribile Senato che in questi giorni ha dimostrato che è vivo, — tutti lo ritenevano morto, — che è capace di risoluzioni eroiche perfino di salvare ad ogni costo il Palazzo dell'Industria.

Intanto è sorto un progetto conciliare: di strappare il Palazzo per ridurlo a due archi immensi a guisa di entrate dell'Esposizione, a traverso i quali si vedrebbe fra il cielo e il mare e a tempo bello la prospettiva con a capo gli Invalidi. Di tutto, questa è la più grande corbelleria.

L'ILLUSTRAZIONE ha detto chi fu e cosa fece Ambrogio Thomas, ma non si può lasciar passare questa grande personalità senza tributarle qualche parola. Ho sempre rispettata l'onestà e la scienza artistica dell'autore di *Amleto*, senza esserne mai veramente entusiasta. Thomas mi pare che avrà la sorte di Mercedante: quella di lasciare gran fama di sé, senza gran desiderio di udire le opere che gliela diedero. Talvolta raggiunge l'apice della scienza musicale teatrale, quasi mai vi portò la passione. Era uno spirito dolce, malinconico — e monotono. E nel *Quid* — un'opera buffa all'italiana — che fu veramente originale, e poi in quella *Mignon* di cui l'aria famosa: *Connais-tu le pays où fleurit l'orange* lo rese immortale. Alto, grande, poderoso della persona, da vecchio Thomas rassomigliava curiosamente al gran compositore italiano, a quel Verdi il cui genio musicale era in quel vivo contrasto col suo. E tardi che essi si conobbero e si legarono di stretta e ammirabile amicizia. Ne abbiamo avuta la prova quasi pubblicamente quando dopo il secondo atto del *Falstaff*, Ambrogio Thomas andò sul palco scenico ad abbracciare Giuseppe Verdi, e che abbiamo veduto questi due grandi commensali lagrime di gioia pura e sincera.

Thomas era meno restio di suo illustre amico a mostrarsi in tutte le pubbliche solennità musicali, e lo si vedeva sempre con quel suo sorriso placido, il capo leggermente inclinato a sinistra, affabile e gentile con chi andava a rendergli omaggio nella sua loggia. La sua Sanna *Agata l'aveva in Bretagna*, un'isola di cui era proprietario assoluto e dove egli che come Verdi fu rassomigliato a una quercia, andava a sfidare il vento e le tempeste dell'Oceano. E la morte non seppe coglierlo, che dandogli un'infreddatura all'uscita di un concerto.

La *Comédie française* ha messo in scena una nuova commedia del signor Mailhe, *Grosse for-*



CRISTOFORO NEGRI (fotografia Schembache di Firenze).

La Via Trionfale, con i palazzi laterali destinati a sostituire quello dell'Industria, era il clou desiderato, ma appena il progetto fu accettato dal governo, da ogni parte sorsero vivissime opposizioni. Le principali vennero dai parigini pur sangue che gridarono alla profanazione. Manomettere "la più bella passeggiata del mondo" sarebbe un sacrilegio. Il Palazzo dell'Industria è brutto — ma guai a chi lo tocca, e altre buone o cattive ragioni. La Commissione speciale della Camera le ha trovate buone, e il suo relatore ha concluso e le ha fatto votare che l'Esposizione non deve passare la Senna. Apriti cielo! Il signor Bouge che è il relatore in questione è dive-



TIPI DANAKILI E SOMALI DI AUSSA (da fotografie del sig. Giannini del Cairo).

tune, e naturalmente questo è l'avvenimento teatrale della quinquaginta. Quando c'è una *première* dei magnati dell'arte drammatica essa non ha sempre la stessa fisionomia. Per quello di Dumas figlio c'era come un rispetto universale, un desiderio generale di assistere a un capo d'opera di più. Sordau ha un pubblico, nel quale non manca mai una opposizione ostile, irconciliabile, che lo tratta da semplice mestierante e nulla più, ma a poi il pubblico pagante che lo rifà e ampliamiento di queste dotte resistenze. Quanto a Henri Meilhac si va sempre alle sue *premières* con la speranza di ritrovare quel suo spirito paradossale incisivo, quel modernismo a oltranza col quale egli fissa il mondo attuale nelle sue tele teatrali. Ha molti amici e pochi nemici, ond'è che, l'opera sia riuscita o no, gli applausi sono sempre gli stessi e non vi sono che i veterani che s'accorgono delle mezzetate, generale, quando non è pienamente soddisfatta. Tale fu il caso di *Grosse fortune*, e i critici dell'indomani — tutti legati di amicizia, o colleghi, o interessati a non urtare le suscettibilità del celebre autore — non hanno detto la verità; ma la verità è che questa *Grosse fortune*, non è destinata a gran fortuna.

La trama ne è presto detta. Piero Mauras ama riamato Marcelle, figlia di una bu-bu, una romanziera. Gli esce però fra capo e collo una eredità di due o tre decine di milioni, e madre e figlia hanno dei nobili scrupoli per il suo cambiamento di fortuna. I suoi sentimenti però non cambiano ed eccoli marito e moglie. Ma allora interviene una bella straniera, una madama di Narasty, alla quale la *Grosse fortune* di Mauras fa gran voglia e che cede dinanzi un chèque di un milione. — Me ne direte tanto! — Le fa esclamare Meilhac, appropriandosi il noto motto di Maria Teresa. La moglie però s'accorge della trucca, e fugge dalla madre. Questa fa da paciera a Mauras giurando che sarà fedele per una eternità... di quindici giorni. Qualche bella scena, ma anche delle altre che non fanno caldo né freddo, dei tratti di spirito non sempre nuovi, qualche neschietta bene delineata, ma anche una o due che sono proprio stonature, un certo che di suocilo, la mancanza vera d'interesse, hanno reso incerto il successo di *Grosse fortune*. Ma, per quanto definitivo è contrario, e Meilhac ha bisogno di una rivincita.

Folchetto.

Il nostro corrispondente ci manda, come una piacevole curiosità, queste gaie rime pubblicate dal *Gambet*:

A GABRIELE D'ANNUNZIO.

Gabriele d'Annunzio,
— Ce qui, dans la langue divine
Du poète Hocciado,
Vest dire, et cela se devine,
Ange d'Annocation
Notre jeune Littérature
Toccato di la Procection
Avec quelque démolition!
Elle avait déjà conspiré
Et organisait un silence,
Significatif et juré,
Autour de ta jeune Excellence;
Faut elle te déterre aussi
Tel qui n'est pas mort, c'est énorme,
Pour te frapper coï-coï-
Pendant ce, le public s'informe,
Il lit l'*Intime*, livre admirable,
Il lit l'*Extrait* de solipsisme,
Fait de bois de rose et d'éralte,
Et cet autre d'une clarté
Spectrale, folle, chloisienne,
Le *Triomphe de la Mort*, cher
A tout-à-fois compatissant,
Folécie d'esprit et de chair,
Le soleil lui pour plus d'un monde,
Paul Heruiz, Barrès et Rosny
Versent leur lumière féconde,
Mais, mon Dieu, ce n'est pas fini!
Pourquoi tresser des noires grèbes
A ce cadet de l'Étranger,
Quand sa tombe est en train d'être
Au fond d'un printemps verges
Méchants poins de la province
Des proutteurs, des rimeilleurs,
Gens qu'on pichenette et qu'on pince
— Bons conseillers, mauvais payeurs —
Un coup de succès estimable!
C'est le cas de d'Annunzio,
Favori de l'Europe aimable
Et de l'âge de Sanzo.

MAURICE VAUCAIRE.

VITA INGLESE.

Trilby. La signora artista.

Londra, 17 febbraio.

Jeri finalmente, per la cortesia di un amico che ha voluto cedermi il biglietto procuratosi con antivedenza profetica, tre mesi fa, prima della messa, in scena, ho potuto, all'*Haymarket Theatre*, assistere a *Trilby*, la gran follia, il successo colossale del giorno, anni dell'anno, che è già oltre la centesima rappresentazione e per la quale i più sono impegnati per altre centesime recite.

Oh! *Trilby*, in questo momento, è tutto ed è dappertutto. Il *triblismo* è il colore fondamentale, il *leit-motiv* della vita artistica, della moda londinese. Come certe altre famose e fortunate, nel caso di *Trilby*, Se vi sbarcate a Londra in questi giorni, esso sarà la prima cosa che vi si affaccia, con tutte le forme più bizzarre e geniali della *réclame*, nelle stazioni, negli omnibus, nei caffè. Se passeggiare a Piccadilly o per Oxford Street o per Regent's Street, esso vi ammiccherà dalle vetrine di tutti i negozi, perché adesso ci sono i cappelli alla *Trilby*, i pardessus alla *Trilby*, le cravatte, gli spilli, gli orologi, le scarpe, le valigie, i fanaloni e via via tutti gli articoli del commercio mondano, che hanno dovuto passare sotto le forche caudine della nuova moda onnipotente.

Se andate in un ristorante, vi domanderanno se desiderate il pudendo di *Trilby*; entrate dal parrucchiere, e vi offrirà il profumo omonimo. Lascio stare gli articoli di giornali e di riviste e gli schizzi degli umoristi; e chiudo gli occhi davanti agli avvisi dei teatri ed alle vetrine dei libri.

Ma veniamo alla spiegazione. La prima radice, il seme di quest'albero colossale della moda e del successo, che getta l'ombra su tutto, che inghiotte i suoi rami e le sue foglie in un po' d'appertutto, è stato un romanzo scritto dal famoso caricaturista del *Punch*, Giorgio Monier, un francese inflesato, che ha fuso nella sua opera le *phantasies* del racconto, producendo un curioso anfibio letterario che non la vita un po' dal disegno e un po' dalla parola.

Il libro, nel suo complesso, non vale gran che, e non è veramente un'opera d'arte. È una pittura, una *phantasma* vivida di un angelo della vita della *bôhème* parigina sfuggita all'occhio di Mürger; della *bôhème* degli artisti, o meglio aspiranti-artisti di Londra, pittori e musicisti che vanno a Parigi a cercarvi il gusto, il tatto, la finezza, tutte le qualità che mancano agli inglesi. Questa pittura viene però, nella seconda metà del romanzo, scupita da una baracca intrusione di spiritismo personificata in un musicista, il quale ipotizza una giovinità rendendola una canzoncina meravigliosa. Questa giovinità è *Trilby*.

Ora è nella creazione di questo personaggio, nella trovata di questo tipo che consiste tutta l'originalità, e da qui è scaturita la fortuna del libro. *Trilby* è una povera modella, una peccatrice incantevole che vive giorno per giorno, senza coscienza nulla del suo passato, della sua famiglia, senza prevedere o preoccuparsi di nulla per l'avvenire, e che a poco a poco è redenta dall'amore di uno dei pittori più famosi dell'epoca. Lo stesso essa è come nell'anima, possiede una virtù della si abita a vestire continuamente i costumi dello studio, e va così intorno per il mondo ravvolta in una tunica greca e coi piedi nudi.

Il libro ebbe una fortuna inaspettata: centomila copie furono mandate in poche settimane. Ma dove le sue qualità si svilupparono meglio, fu sulla scena, quando un intraprendente direttore di teatro pensò di sfruttare il successo ottenuto dal libro, stendendo un successo anche maggiore. E il suo calco non ebbe sbagli. I cinquecentomila lettori del romanzo, con la mente ancora piena dalla visione della strana fanciulla inglese perduta nella *bôhème* di Parigi, la vollero rivedere in carne ed ossa, e il piede nudo della celebre attrice, che ne assunse la parte, diventò un'attrazione irresistibile nel mondo della moda.

Così da una modesta visione artistica del caricaturista del *Punch* sono sorti paeschi alberi d'oro: uno per l'autore, uno per l'editore, un terzo per l'impressario di *Haymarket Theatre* e un quarto... per l'impressario d'un teatro secondario, il quale, mentre la folla fa a pugni per pagare la messa sterlina d'ingresso all'*Haymarket*, pensò di aprirne uno sfogo mettendo in

scena una parodia della commedia. Ma autore, editore ed impresario ora gli sono addosso reclamando i danni per plagio.

Non so poi se i cappellai, i calzalai, i parrucchieri, ecc., abbiano dovuto, per adottare l'insegnamento di *Trilby*, pagare anch'essi i diritti all'autore.

Si è costituita tempo fa una società di "*Ladies artists*", collo scopo di promuovere lo sviluppo delle arti nel sesso gentile, ed ora è stata aperta la prima gran esposizione organizzata dalla società, ed alla quale non sono ammesse che opere di donne: quadri, statue, intagli, ricami, ecc.

Perché questa infestabile ostracismo dell'uomo? — ho domandato ad una signora che in questa esposizione tiene uno dei posti più copiosi. — Comprendo che in molti casi le donne abbiano necessità di organizzarsi a parte, per prendere una rivincita dell'antica tirannia maschile. Ma questo non è il caso: le sale delle esposizioni non sono mai state chiuse alla donna...

— È vero: ma per noi, se non si tratta in ciò di prendere una rivincita materiale, c'è invece la necessità di una rivincita morale. Nell'arte, come nel resto, la donna fino ad ora non ha avuto iniziativa propria; e non solo le donne avranno, pitture, sculture, ma anche quelle poche non fanno che riflettere l'arte maschile. Quindi per la donna è necessario ora, in questo campo, di isolarsi in una specie di solitudine silenziosa, per studiarsi o per interrogare se stessa, per ritrovarsi insomma a portare nell'arte la sua nota speciale, originale.

Ho visitata questa esposizione, primo saggio di arte puramente femminile, nelle vaste e ricche gallerie del *British artists* in Suffolk Street. Sin dal primo colpo d'occhio, entrando, si sentì di essere in un ambiente speciale. Le misure dei quadri è ridotta della metà o di due terzi: niente grandi paesaggi sfondi immensi e che raccolgono realmente con miracoli di sintesi, gli spazi massimi che si può avere abbracciare; niente scene complesse, fatte di paccagnumi di figure della vita umana. Il paesaggio è ridotto ad uno schizzo e riprodurre un pezzo di foresta o di montagna minutamente analizzato; e le figure e le scene sono ridotte al realismo tragico o dal simbolismo lirico, si restringono all'idillio.

È appunto tale carattere che forma l'interesse di questa esposizione, perché esso è un segno, un indice di ciò che si può essere, sviluppandosi largamente, l'arte femminile. Se alla donna, generalmente, manca la concezione sintetica che raccoglie e condensa tutto un vasto quadro della vita, o il grande entusiasmo lirico; essa ha per converso delle emozioni speciali, proprie, che possono dar luogo a manifestazioni artistiche che originali, che possono formare il terreno per tutta una nuova flora dell'arte.

Queste emozioni particolari della donna sono quelle della maternità, e tutti i sentimenti delicati, teneri che ne derivano. Così in questa esposizione le scene della vita materna, le figure di bambini, ecc., hanno un carattere originale, respirano una emozione profonda che manca in quadri identici dipinti da artisti maschili. Così pure le scene della vita domestica, si riproducono dalla mano di donna, hanno una varietà affatto sconosciuta.

Un'altra delle emozioni più propriamente femminili è quella della grazia, il sentimento delle linee dei movimenti delicati, delle vite delle cose deboli e piccole. Le pitture di fiori, di animali, che nelle esposizioni maschili sono tanto scarse, qui hanno una grande importanza, occupano uno dei primi posti e sono fra le cose meglio riuscite.

Infine l'arte femminile raccoglie alcuni generi dell'artista maschile ormai abbandonati, come, ad esempio, la piccola scultura in legno o porta qualche cosa di affatto nuovo ed originale, ed è il ricambio, il lavoro ad ago. Il lavoro ad ago è qui sollevato veramente all'altezza di un'arte, di cui questa esposizione ci presenta alcuni esempi ammirabili. Note un gruppo d'Angeli coi cembalo, sul tipo delle pitture tenebristiche, e che è opera della signora May Morris-Sparling, la figlia del celebre poeta William Morris, considerata la migliore ricamatrice vivente.

G. MALAGODI.

LA CAMPAGNA

E LE CATTEDRE AMBULANTI

Finalmente si comincia a pensare anche alle popolazioni rurali. Era tempo! Quel lungo abbandono senza pietà, e senza criterio politico! La campagna venne troppo dimenticata, quantunque rappresenti una immensa maggioranza numerica, quantunque somministri il nerbo dell'esercito e della flotta, e i prodotti del suo lavoro vengano valutati al 60 per cento delle rendite nazionali; e in tale abbandono gli avvenimenti politici potrebbero trascinarla a rappresentare una parte brutale nelle rivoluzioni sociali.

Il popolo della campagna è rimasto indietro di qualche secolo dalle popolazioni cittadine, è ancora in pieno medio evo.

Chi non conosce che i villaggi vicini alle città, sulle rive dei laghi, o alle falde delle colline pittoresche, dove i ricchi vanno a villeggiare nella bella stagione; o le grosse borgate dove qualche possidente migliorando le proprie terre diffonde un pratico insegnamento coll'esempio delle sue suture; chi non conosce che nella vera Italia rurale, non può immaginarsi la profonda ignoranza che regna nelle etappe isolate nei campi abbandonati dai proprietari in balia dell'empiismo di miseri contadini. E sono a milioni.

Per tali condizioni la nazione è divisa in due popoli affatto diversi, il cittadino e il rurale. Nel primo la civiltà concentra i capitali, l'istruzione, i piaceri della vita, le arti e le industrie, le corporazioni e le immoralità, e tutte le passioni che pullulano alla luce del sole. Il secondo vive nelle tenebre e nell'idiotismo; sotto la direzione d'un pievano, allievo del seminario, il quale generalmente sa poco il latino, e ignora tutto il resto.

La scuola elementare rurale insegna a leggere ed a scrivere, ma non ha libri, nella quale s'infiltrano degli scritti pericolosi, e dove il parroco sparge i libelli del suo partito. Le scuole d'agricoltura pratica sono frequentate dalla classe artigiana, dai figli dei contadini, come le scuole speciali, delle quali i contadini ignorano l'esistenza.

È evidente che l'ignorante non può andare in cerca di quelle cognizioni delle quali non sente il bisogno. Per spiegare l'istruzione agricola nelle campagne si vogliono degli apostoli, e questi quelli che diffusero il cristianesimo fra i pagani, i quali non potevano credere nel messia ignato, e ascoltavano con curiosa attenzione le nuove dottrine, e le adottavano subito per interesse, in vista dei benefici: l'emancipazione degli schiavi, e dei servi della gleba, l'uguaglianza degli uomini davanti a Dio, li persuadevano facilmente a farsi cristiani.

Per trasformare dei contadini ignoranti in buoni operai agricoli, bisogna andare a trovare a domicilio, parlando il loro linguaggio, persuadendo, con fatti positivi e prove palmari, che coll'istruzione agricola saranno meno poveri e meno infelici.

Questi apostoli della civiltà, destinati a tale propaganda, sono sorti finalmente così dalle cattedre ambulanti, che sono il vero apostolato

moderno del lavoro razionale della terra, apportando l'insegnamento popolare e domicilio, espandendolo verbalmente ai contadini.

Dopo gli effetti ottenuti dalle prime prove di tale insegnamento, il sistema si diffonde rapidamente dovunque. Le cattedre ambulanti sono già in funzione a Rovigo, Parma, Bologna, Ferrara, Rimini, Milano, Mantova, Novara, a Bionero e Stigliano (nella Basilicata) con ottimi risultati, e si stanno apparecchiando per fondare la nuova istituzione a Roma, a Torino, Sondrio, Vicenza, Treviso, Avellino, Cuneo, Cremona, Calzaduro, Piacenza, e altrove.

La solerte direzione dell'agricoltura del Ministero, che ha fondato varie scuole agricole, con risultati ineguali, si avvide dei rapidi effetti delle cattedre ambulanti, le raccomandò e le aiutò per quanto le è possibile. Le Provincie e i Comuni si dispongono volentieri a nuove spese convinti del beneficio di apportare la luce nelle tenebre.

Con tale istituzione popolare anche le scuole pratiche e speciali potranno riuscire vantaggiose, perché servono ad apparecchiare i capitani d'un esercito al quale finora mancavano i soldati.

Ma col soldati e i capitani ci vogliono anche i generali, i capi supremi, i quali aiutino il lavoro dei campi apportando i capitali e le cognizioni scientifiche, per fecondare la terra e ricompensare i lavoratori operai. A questo scopo più elevato fu provveduto coll'insegnamento superiore di agraria nelle Università.

All'Università di Torino è già il secondo anno che funziona la facoltà libera d'agricoltura, con numerosi studenti. La lettera del ministro Sacelli sulla fondazione dei nuovi corsi nella Università di Roma, ha fatto il giro della stampa. Il 14 gennaio u. s. hanno avuto luogo i discorsi inaugurali, con grande concorso di studenti, e del pubblico.

Questi corsi superiori aprono ai giovani possidenti un nuovo campo di utili occupazioni, e salveranno dal terrore dell'abbandono molte campagne sterminate dal lungo abbandono, e coperte d'ipoteche per pagare le spese cittadine.

Risulta infatti dalle statistiche che gli studi universitari italiani dell'ultimo trentennio hanno prodotto il doppio di dottori degli altri paesi, cosicché dopo conseguita la laurea molti rimangono disoccupati, o devono contentarsi d'un magro impiego per vivere; mentre le terre abbandonate in mano dell'empiismo aspettano i capitali e la scienza dei padroni o degli agenti, o l'istruzione tecnica dei contadini.

Il professor Togli Poggi, il valente maestro che insegna l'arte ai contadini del Polesine, e guida i capi alla conquista della terra, nel recente congresso di Casale Monferrato, pronunciando la sua interessante commemorazione di Ottavio Ottavio, davanti il ministro Barazzutti, i senatori, i deputati, il direttore dell'agricoltura, e numerosi pubblico, disse molte cose memorabili con rara franchezza «deplorando la fitta nobiltà di miserie, di bassezze, di corruzione che ha ravvolto in questi tristi anni la vita pubblica italiana, e fece voti «affinché splendano un cielo sereno, sotto il quale è sterminato e fecondo il campo per un lavoro inteso, cosueto, intelligente e benfatto».

«Ma i tempi hanno cambiato, osservò il pro-

fessor Poggi, e proprio in questi ultimi anni un salutare risveglio si nota in tutto il nostro paese, a favore dell'agricoltura. I pregiudizi cadono, e finalmente si ripiglia a considerare quali sono, e così nobilissimi, l'arte, l'industria, la scienza agraria. Provvidenzialmente in vero questa pacifica rivoluzione dovuta appunto alla penna dei nostri venerati maestri Ridolfi, Cuppari, Cantoni, Jacini, Ottavio, Zanelli, per tacere dei minori, e concludere: «bisogna far respirare al paese tutta la salubre aria dei campi; bisogna fare appello all'ingegno e al sentimento degli italiani e delle italiane; bisogna vincere l'apatia, scuotere i pigri cuori e le anime pigri; bisogna vedere nell'agricoltura la salvezza economica e sociale della nazione».

Questa chiusa ci riporta il pensiero alle ansietà della guerra Africana, alle vite umane sacrificate, ai milioni dispersi, e quelle battaglie sanguinose ci rammentano la lotta mitologica di Ercole e Anteo.

Ercole combattendo il gigante Anteo lo atterrò tre volte, ma inutilmente, perché la terra, della quale era figlio, gli ridonava le forze quando egli la toccava, di modo che si rialzava sempre con maggiore coraggio. Ebbene se ne avvide, e per vincere l'avversario lo dovette stozzare in aria.

L'Italia ferita ritorni alla terra madre, la coltivi con amore, e risorga.

A. CACCIANIGRA.

STORIA DI ROMA.

Nelle varie biografie e commemorazioni di Ruggero Bonelli s'è fatto cenno del terzo volume della *Storia di Roma* che l'illustre e compianto scrittore lascia incompiuto. Infatti egli aveva consegnato una parte del manoscritto ai suoi editori Treves non solo, ma ne aveva curate le bozze ripetutamente con gli editori, e licenziato definitivamente le prime 37 pagine in-8, talché erano pronte per la stampa. Questa settimana uscirà questa preziosa reliquia che presenta pure molto interesse, continuando il libro sotto alla storia dei tre primi secoli di Roma. Esso va dal capitolo XIII al XXII con questi titoli: I Sabini, gli Etruschi, la monarchia, le guerre di Roma durante la monarchia, della costituzione della monarchia, del Senato, il popolo e la plebe, del primitivo ordinamento militare, divisioni delle terre ed economia della città. Anche da sé questo frammento considerabile presenta molta importanza. Gli editori lo fanno precedere dal ritratto del Bonelli, e da un superbo profilo biografico che Gaetano Negri gli dedicò in un giornale letterario di Roma, e per questa edizione ha accresciuto. Tutti coloro che possiedono i due primi volumi dell'opera del Bonelli, dovranno procurarsi questo terzo che pur troppo è l'ultimo; — ma, anche da per sé, riuscirà prezioso questo volume — poiché, a più, ricorda il grande scrittore che l'Italia ha perduto.



I cambiamenti di stagione sono sovente causa di eruzioni o pruriti. Per impedire o guarirli bisogna applicare la **Creme Simona alla crema**. In caso di moricature di zanzare ecc. il migliore rimedio. Esigete la vera **Crema di Simona**, rue Grange Batelière, n° 23, Parigi, essendovi due contraffatti. Deposito presso i Profumerie, Drogherie e Farmacisti.

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALI

preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia.

Marchetta e Marchetta di fabbrica depositata.

Riduce mirabilmente ai capelli bianchi il loro

pezzo, colore nero, castano, biondo. Impre-

sione la caduta, promuove la crescita e dà loro la

forza. Taglia la forfora e tutte le impurità che possono

essere sulla testa, ed è da tutti preferita.

Non è efficace garantita da moltissimi certificati e

per vantaggi di sua facile applicazione. — Bot-

teglia L. 2, più cent. 50 se per posta. — 4 botti-

glie L. 14, franco di porto.

Inviate dalle farmacie, esigete la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. Il **Crema alla barba** ed

ai mustachi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero, pro-

duce la pelle, la rendono sgrinzire e insieme alla salute. Dura

due mesi. Costa L. 2, più cent. 50 se per posta.

VERA ACQUA CREMATA AFRICA. L. 3, per tingere istanta-

neamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 60

se per posta.

Differenza dal preparatore **A. GRASSI, Chimico-Farmacista, Brescia.**

Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; TORINO, Quintino e C. (Bormani);

e C.; e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.



PASTA POLVERE DENTIFRICIA ANTISETTICA

KINDONT

TOGLIE E IMPEDISCE LA CARIE
CONSERVA LO SMALTO

DENTI BIANCHI e SANI

A. BERTELLI & C. CHIMICI MILANO

PREZZI: KINDONT POLVERE L. 1 — la scatola, più cent. 10 per posta; tre scatole L. 2,75 franco di porto.
KINDONT PASTA L. 1,75 — — — — — 10 — — — — —

TROVASI IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE E PROFUMERIE

Il solo aperitivo salutare, passato al palato e l'acqua della Sargola.

Francesco Giuseppe

La Regina delle acque purgative.
Preparata dai signori Medici.

• 10 Medaglie d'oro - Chicago 1893 (a più alto premio).

Difesa nell'Universo, si vende ovunque.
Riguardo esclusivamente Francesco Giuseppe
l'unico prodotto autorizzato.

LA DIREZIONE IN BUDAPEST

NUOVO VOLUME BIIJO

BELKISS

Regina di Saba, d'Azum e dell'Hymiar
di
EUGENIO DE CASTRO

Poema drammatico in prosa tradotto dal portoghese da Vittorio Pica
con uno studio biografico e il ritratto.

LIRE TRE

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

**© Nuovo Volume delle
Lettture Illustrate per i Fanciulli**

RACCOLTE DA

CORDELLA e A. TEDESCHI

Il Segreto della Felicità

Il segreto della felicità, lo svela questo libro, non più così prelibato noioso, ma così divertenti racconti con storie varie di bambini, che momentaneamente lasciano ad acquistare il benessere proprio e fanno lieti quanti li sfiorano. Racconti commoventi e alternati con pagine gale, racconti fantastici a piacere, e vario il volume non mancano qualità poetiche e belle commedie. Quasi in ogni pagina, degli splendidi disegni illustrano gli episodi.

Un volume in-8 di 424 pagine con 250 incisioni
LIRE 0,50.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Il Biancospino di Antonio Maria Durini

6.^a edizione

Un volume di 300 pagine: **UNA LIRA.**

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Istituto Chirurgico Ortopedico

DEL **CAV. P. G. ROTA**
già Medico di Battaglione

TORINO - Piazza Carlo Farini, 1-9 e Via Lagrange, 40-42 - TORINO

Primario Stabilimento per la specializzazione di Strumenti chirurgici,
Apparecchi ortopedici e Chiri. Stralari
Depositaro dei più rinomati fabbricati esteri di Calze e Tappeti elastiche,
artificiali in gomma vulcanizzata ed indurita, medicazioni antisettiche (iodoformio),
e impalpabili, saponi, igienizzanti, disinfettanti, irrigatori, ecc.
Manifattura di Chiruri. - Saponi. - Biondi e generi svedesi.

ESPORTAZIONE

È USCITO

IL CASO AMERLING

DI
DOMENICO GIURIATI e CESARE LOMBROSO

Un volume in-16 di 330 pagine: LIRE TRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

È USCITO

ANNUARIO

Scientifico ed Industriale

ANNO TRENTADUESIMO - 1895

DIRETTO DAL DOTTOR

ARNOLDO USIGLI

COMPILATO DAI PROFESSORI
G. V. Schiaparelli, G. Colasia, G. Giovannozzi, O. Murari, V. Niccoli,
dott. A. Usigli, dott. A. Maroni, dott. E. Secchi, U. Ugolini, A. Bruniati,
ing. E. Garuffa, ing. C. Arpesani, capitano A. Clavirino.

Un volume in-16 di 586 pagine, illustrato da 60 incisioni
LIRE SEI.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

OPERA IN ASSOCIAZIONE

LA SICILIA

Impressioni del presente e del passato

DI
GASTONE VUILLIER

Il Padrone delle Ferriere

DI **GIORGIO CHNET**
28.^a Edizione

Un volume di 304 pagine: **UNA LIRA.**

Dir. vaglia ai Fr. Treves, editori.

QUESTA SETTIMANA ESCE

RUGGIERO BONGHI

STORIA DI ROMA

VOLUME TERZO
- FRAMMENTO POSTUMO -

Un volume in-8 preceduto dal ritratto dell'autore e dal suo profilo biografico per G. NEGRI
LIRE 2,50.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

RECENISSIMA PUBBLICAZIONE

CRONACHE CRIMINALI ITALIANE

DI
GUGLIELMO FERRERO e SCIPIO SIGHELE

I BRIGANTI.
Ultima gesta della Banda Mammola. - Autobiografia di Giovanni Brignani.
I DELINQUENTI POLITICI.
Una società segreta nel 1894. - Alle porte del domicilio coatto.
I DELINQUENTI COMUNI.
I funerali d'un "guappo". - Il delitto di un miliziano. - Averardo Bracciotelli. - L'assassinio di Giuseppe Bandi. - Gennaro Volpe. - Il ministro di Vico Mequense.

Un volume in-16 di 980 pagine, con 12 ritratti
LIRE QUATTRO.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

RECENISSIMA PUBBLICAZIONE

CANTI VIRILI

DI
ARTURO COLAUTTI

LIBRO PRIMO. - LE RIME.
Aprile antico. - La Tenebris. - Amor nascente. - Canzone bianca. - Primavera. - Nani. - L'Amante. - Frattelli d'arte. - Piccola. - Chopin. - Il ricordo.
LIBRO SECONDO. - **SONETTI.**
Profondo (8 sonetti e Anna Vivanti).
Zaffarini.
Alla zetta. - Il sonno. - L'ombra. - Il furo. - La pace. - Riefe cadenti. - Primo canto. - Prealando. - La vergine. - La cinghiera. - L'arancia. - Il pane. - Marmellate. - L'agnone. - Il tarlo. - Congedo.
LIBRO TERZO. - **LE ESORTAZIONI.**
La Ronda.
Eva. - Elena. - La brigandona. - Il ricordo.
Laura. - La pirlotta. - La Borgia. - Veronica Franco. - La Vallière. - La Doherty. - Maria Luisa. - Eugenia.

Un volume formato-bijou stampato su carta di lusso
LIRE QUATTRO.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

Il signor GASTONE VUILLIER, ch'è un francese innamorato del nostro paese, viaggiò nel '93 la Sicilia a fine di studio, percorrendola da un capo all'altro, non con la fretta del *touriste*, ma con l'amore dell'artista e dell'etnologo. Egli la visitò palmo a palmo, non dimenticando neppure gli angoli più remoti purché vi fosse qualche antico rudere da illustrare, qualche aspetto caratteristico della vita passata da cogliere; così d'incontro per i monti, le valli e gli altipiani dell'alta catena che forma l'ossatura dell'isola, sulla quale signoreggia minaccioso l'Etna fumante. Nel suo libro egli narra giorno per giorno quel che vide e osservò. Ad ogni pagina sono orizzonti nuovi, stupendi paesaggi dalla vegetazione e dal colore orientale, marine dai mille aspetti incantevoli, che ci si aprono dinanzi agli occhi. Ora è il quadro rapidamente schizzato d'una via popolosa di Palermo o di Catania, ora una lunga traversata a cavallo per ore ed ore, sotto il sole cocente, per luoghi pressoché inaccessibili, ora le notti piene d'incanto della Conca d'Oro, risonanti delle canzoni lontane dei pastori. Al raro pregio d'una visione nitida e giusta di uomini e cose, il VUILLIER aggiunge quello di saper rendere le proprie impressioni con tanta evidenza e freschezza, così da riprodurle meravigliosamente in chi legge.

Ogni puntata di otto pagine in-4 grande stampata su carta di lusso riccamente illustrata
CENTESIMI VENTICINQUE.

Ogni SERIE di quattro puntate: Associazione all'opera completa:
UNA LIRA. LIRE VENTI.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Sono usciti i primi NOVE numeri

LA GUERRA ITALO-ABISSINA ILLUSTRATA

Lo svolgersi delle operazioni militari in Africa è seguito con sempre maggior interesse della nazione e dal mondo. La mente e il cuore di tutti gli italiani sono rivolti ai nostri battaglioni, ai nostri bravi ufficiali che audacemente valdrono i prodi caduti di Amba Alagi. Un intero coro d'esercito è ora riunito nell'Eritrea, esso farà valere in quelle regioni tutto il prestigio delle nostre armi.

I disegni, le notizie, le descrizioni e le corrispondenze creano nella mente del lettore innumerevoli visioni sempre complesse e non sempre esatte. Il documento grafico, le incisioni dai disegni e dalle fotografie, rendono l'immagine vera di uomini e cose, completando le lacune dell'immaginazione o frenandone i voli fantastici. Un giornale illustrato della Guerra, pergerà dunque alla curiosità legittima del pubblico il documento reale, tutto dalla viva fonte del vero, che non l'inganni o l'illuda: — e non può a meno di riuscir popolarissimo.

Grazie al materiale grafico che ci perviene con abbondanza e protezione da abilissimi corrispondenti, la nostra pubblicazione illustrata comprenderà le più belle incisioni di palpitante attualità africana.

CENTESIMI 15 IL NUMERO

Ogni settimana escono due numeri di otto pagine in formato grande.
Associazione a 20 numeri: **LIRE TRE.**

PREMIO AGLI ABBONATI: Carta del teatro della Guerra Italo-Abissina, che abbraccia tutta l'Abissinia settentrionale, dal Massau al Lusa, cioè dalla costa di Keren e quindi da Massau al lago Ascanghi e alla valle del Taccas. Questa carta è a cinque colori, assolutamente esatta nelle orientazioni e chiara nella lettura (formato centim. 47x78).

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

OPERE DI EDMONDO DE AMICIS

- EDIZIONI IN-16.**
- LA VITA MILITARE, 28^a impressione della nuova ed., del 1880, ristampata con l'aggiunta di due bozzetti. L. 4.
 - NOVELLE, 11^a impressione della nuova ed. del 1888. L. 4.
 - MAROCCO, 13^a ed. L. 4.
 - OLANDA, 14^a ed. ristampata dall'autore. L. 4.
 - COSTANTINOPOLI, 24^a ed. Due volumi. L. 6.50
 - RICORDI DI LONDRA, 22^a ed. L. 1.50
 - RICORDI DI PARIGI, 7^a edizione. L. 3.50
 - FRATELLI LETTERARI, 5^a edizione. L. 2.
 - POESIE, 8^a edizione. L. 4.
 - CUORE. Libro per i ragazzi. 198^a edizione. L. 2.
 - ALLE PORTE D'ITALIA. Nuova ed. completamente rivista ed ampliata dall'autore. 6^a impressione. L. 3.50

- EDIZIONI ILLUSTRATE IN-8.**
- ALLE PORTE D'ITALIA. Con 178 dis. di G. Amato. 10.
 - LA VITA MILITARE. Con disegni di M. Paoletti, Ximenes, Amato e Colaninno. 3^a edizione, con nuove incisioni aggiunte. 10.
 - GLI AMICI. 17^a ed. ridotta dall'autore e ill. da Amato, Ximenes, Penquignie, Paoletti, Colaninno. L. 10.
 - SULL'OCEANO. Con 191 disegni di A. Ferraguti. 10.

Direggersi commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Recentissima pubblicazione

Il Prato Maledetto

di
Anton Giulio Barrilli
Un volume in-16 di 364 pagine
LIRE 3.50.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, in Milano.

Questa edizione

Cose utili e poco note
Libro per giovani e per vecchi

JOHN TIMMBS
Un volume in-16 di 148 pagine
UNA LIRA.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, editori.

Quarta edizione italiana

prigionieri di Teodoro
di
Campagna inglese d'Abissinia
di
BLANC
Un volume in-8 con 18 inc. e carte
LIRE 1.50.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

È USCITA LA

CARTA DEL TEATRO DELLA GUERRA ITALO-ABISSINA

che abbraccia tutta l'Abissinia settentrionale, dal Massau al Lusa, cioè dalla costa di Keren e quindi da Massau al lago Ascanghi e alla valle del Taccas.

Questa carta è a cinque colori, assolutamente esatta nelle orientazioni e chiara nella lettura (formato centim. 47 per 75).

CENTESIMI CINQUANTA.

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

ALMANACCO STORICO.

CONTIENI IL CALENDARIO DEL 1896
E LA CRONISTORIA DEL 1895
NARRATA GIORNO PER GIORNO

Esso narra la storia del 1895 giorno per giorno; ma non solo i fatti militari e politici, ma tutti i fatti della vita sociale: feste, teatri, processi, delitti, congressi... tutto è registrato. E anche il dialetto parlatosi allora. È la cronistoria di tutto il mondo; naturalmente, con riguardo speciale all'Italia. È un libretto fatto con molta cura e diligenza, non presentando che fatti accertati e fatti controllati; e siamo certi che per la sua accuratezza è stato richiesto come un libro necessario.

CENTESIMI CINQUANTA.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Alessandro Dumas

- ROMANZI.**
Teresa; L'uomo donna. L. 1.
La signora delle perle. L. 1.
T. 3.50.
- La signora dalle camelle.** 1.50
Diana di Liss. — 85
La società agguerrita. — 40
La questione di denaro. — 70
Il figlio naturale. — 70
Un padro prodigo. — 70
Le due di madama Aranda. — 70
La contessa Romani. — 85
Il signor Alfonso. — 85
La straniera. — 30
I Danichif. — 1.50
Il signor ministro. — 1.50
La principessa di Bagdad. — 50

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

OPERE DI CORDELIA

- CATENE.** 2^a edizione. L. 3.50
IL REGNO DELLA DONNA. 7^a edizione. L. 3.50
DOPO LE NOZZE. 9^a ed. L. 3.50
VITA INTIMA. 8^a ed. L. 3.50
PRIME BATTAGLIE. 4^a edizione. L. 3.50
RACCONTI DI NATALE. 2^a edizione. L. 3.50
PER LA GLORIA. 2^a ed. L. 3.50
PER VENDETTA. L. 3.50

aggiungere UNA LIRA a ciascun volume.

- CASA ALTRI.** con 24 disegni di E. Malanica e V. Bignardi. L. 3.50
IL CASTELLO DI BARBERA. illustrato da Dante Paoletti. L. 3.50
IPPODI DI BARBÀ ANCA. illustrato da Ed. Malanica. L. 3.50
IL REGNO DELLE FATE. illustrato da Dabino. L. 3.50
ALLA VENTURA. illustrato da G. Amato. 2^a edizione. L. 3.50

Per la legatura in tela o in cuoio aggiungere LIRE DUE a ciascun volume.

- MONDO PICCHIO.** con 16 inc. L. 3.50
MENTRE NEVICA. con 19 incisioni. 4^a edizione. L. 3.50
GRINGOIRE. opera in un atto, parole di Cordelia, musica di A. Scontrini. Riduzione per canto e pianoforte. L. 3.50

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Nuova Edizione Popolare a DUE LIRE di

Nell'Africa Italiana

IMPRESSIONI E RICORDI DI
FERDINANDO MARTINI
Deputato al Parlamento e Membro della Regia Commissione d'inchiesta per la Colonia Eritrea

Il successo e la popolarità di questi libri crescono ogni giorno. L'edizione illustrata è ricercatissima sempre; ed ha fatto desiderare alle librerie una ristampa dell'edizione non illustrata, offrendo una completa esaurita. Nell'adere a questo desiderio, abbiamo creduto metter la nostra impressione a prezzo di favore, e ristampare l'opera di Ferdinando Martini, offrendo una ristampa dell'edizione non illustrata, offrendo una ristampa dell'edizione non illustrata, offrendo una ristampa dell'edizione non illustrata.

Un volume in-16 di 370 pagine: **LIRE DUE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, Via Palermo, 2.

OPERE

- Paolo Mantegazza**
Fisiologia del fanciullo. 2^a ed. 450
Fisiologia della donna. 2^a ed. 450
Fisiologia dell'uomo. 2^a ed. 450
Fisiologia del cervello. 2^a ed. 450
Fisiologia del cuore. 2^a ed. 450
Fisiologia del fegato. 2^a ed. 450
Fisiologia del polmone. 2^a ed. 450
Fisiologia del rene. 2^a ed. 450
Fisiologia del sistema circolatorio. 2^a ed. 450
Fisiologia del sistema nervoso. 2^a ed. 450
Fisiologia del sistema muscolare. 2^a ed. 450
Fisiologia del sistema osseo. 2^a ed. 450
Fisiologia del sistema cutaneo. 2^a ed. 450
Fisiologia del sistema circolatorio. 2^a ed. 450
Fisiologia del sistema nervoso. 2^a ed. 450
Fisiologia del sistema muscolare. 2^a ed. 450
Fisiologia del sistema osseo. 2^a ed. 450
Fisiologia del sistema cutaneo. 2^a ed. 450

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, Via Palermo, 2.

Recentissima pubblicazione

Almanacco igienico Popolare per 1896

di
PAOLO MANTEGAZZA
Senatore del Regno

Anno XXXI: La Piccola Bibbia della Salute

CENTESIMI CINQUANTA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

AUSONIO FRANCHI

EPISTOLARIO DI GIUSEPPE LA FARINA

LIRE DIECI — DUE VOLUMI IN-8 — LIRE DIECI

La caduta del principato ecclesiastico e la restaurazione dell'Impero Germanico (1870) . . . Centesimi 25

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.